Anno I. — Venerdì 7 settembre 1866 — Num. 6

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa a Udine all' Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestro anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

C' è lavoro per tutti.

I mutamenti politici portano innanzi necessariamente uomini nuovi, lasciando in disparte molti altri, sia di quelli che sono resi, per il momento, impossibili per le loro antiche relazioni, sia di quegli altri per i quali non venne ancora il loro tempo.

Gli uomini chiamati primi ad assumere certi incarichi pubblici potrebbero essere i migliori ed i più capaci di tutti, che per questo non andrebbero esenti dalle censure, dagli attacchi di tanti altri che non si trovano tra i primi invitati a servire il paese. Essi sono i primi a venire sfronati, malmenati, guasti nella riputazione: e ciò è naturale, poichè sta ra i difetti della natura umana di voler abbattere chi s' inalza. Non bisogna maravigliarsi se questi uomini sono fatti segno alle ire di coloro che dai mutamenti politici vengono messi in disparte. Molti trovano la propria giustificazione nell' adoperarsi a provare che altri non vale meglio di loro. Si potrebbe piuttosto meravigliarsi di quegli altri, ai quali non è chiusa, ma forse soltanto ritardata l' azione a favore del proprio paese.

La libertà esclude il favore ed apre la porta ad ogni merito, ad ogni capacità mediante l' elezione. Si tratta adunque di meritare di essere eletti a quegli incarichi che si possono onestamente ambire. Chi però fosse altrettanto destro quanto è desideroso di farsi innanzi e di venire assunto ai primi posti, dovrebbe ben guardarsi dal porsi nella schiera dei volgari ambiziosi, che per salire non trovano miglior mezzo che di scagliarsi contro coloro che li precedono nei pubblici incarichi.

Si capisce molto bene che, quando c' è uno in carica, sieno molti altri i quali dicano che doveva venirgli preferito quello o quell' altro. Non siamo, pur troppo, ancora nel caso di quel Greco il quale si rallegrava che vi fossero molti cittadini migliori di lui; e quando si dice che Tizio stava meglio di Cajo in quell' uffizio, si sottintende un terzo che non si nomina, e questo è Sempronio, cioè per lo appunto il proponente che nasconde il suo nome sotto a quello degli altri. Ma ciò che non si capisce punto si è che i più ambiziosi di potere abbiano tanta impazienza da voler salire su questo albero di cuccagna e non si dimostrino piuttosto contenti che altri digrassi l' albero e si sciupi a loro benefizio.

Le maggiori difficoltà sono sempre per i primi; i quali di consueto non fanno che sbarazzare e preparare agevole la strada agli altri, che dovrebbero essere loro gratissimi del servizio.

Noi abbiamo veduto in questi pochi anni di libertà e di rinnovamento in Italia sciuparsi nell' opera faticosa molti degli uomini i più valenti, fatti scopo agli attacchi di tutte le mediocrità, che avrebbero dovuto ajutarli. La libertà, massimamente con un popolo appassionabile com' è l' italiano, sciupa di gran riputazioni, di gran nomini, prima che le cose abbiano preso un assetto regolare e sia facile a tutti il prendersi un posticino, dove si possa lavorare con tutti i suoi comodi. La vita pubblica è una voragine, nella quale devono gettarsi molti prima che sia colma ed appianata. Quindi nessuna impazienza è giustificata.

Le impazienze poi sono tanto meno giustificate, se si limitano a porre dei bastoni nelle ruote altrui, quando si pensa che *c' è lavoro per tutti*.

Guardiamoci intorno e vedremo ch' è tutto da fare, e che possono mancare prima gli operai che non il lavoro. Innovare un paese sgovernato per tanti anni dallo straniero, sfruttato, impoverito, impedito di camminare sulla via del progresso, non è di certo piccola cosa. Ogni città, ogni comune, ogni provincia ha grandi bisogni ed ha d'uopo dell' opera di tutti i suoi figli. I pubblici servigi da rendere sono tanti, che pur troppo mancano più che non abbondino gli uomini atti a fungerli. Ma questi sono ancora la parte minore di ciò che ci resta da fare. Oltre agli uffizii, ai quali possiamo essere nominati od eletti da altri, molti ne sono che possiamo e dobbiamo darci noi medesimi. Si tratta di fondare istituzioni educative, sociali, economiche, d' istruire, di associare, di promuovere tutte le imprese utili: e per tutto questo abbiamo un campo vastissimo, nel quale, abbiam detto, *c' è lavoro per tutti*.

Anzi noi diciamo che se molti non trovano di far meglio che perdere il loro tempo ad andare in questi momenti parlacchiando attorno e dicendo che bisognava scegliere quello o quell' altro, e fare così e così, e' lasciano ragionevolmente dubitare di non valere da parte loro che pochino pochino. Correggiamoci da quel vizio, tutto italiano, di andare separati sempre, o piuttosto di non andare e di non lasciar andare gli altri. Pensiamo piuttosto che; essendo tante le cose da farsi, bisogna che la spontanea associazione dei migliori venga a produrle al più presto ed il meglio che si possa. Il dominio straniero è riuscito sovente a dividerci, la libertà deve unirci, almeno per lo scopo comune a tutte le persone oneste.

I partiti politici non sono ancora nati tra noi. Quando si gettano su questo terreno certe parolone dei giornali di partito, cascano incomprese o non curate, tra la folla, la quale non potrebbe intendere i grandi interessi del paese che ad un modo. Ma se non abbiamo ancora i partiti politici, abbiamo pur troppo i pettegolezzi municipali, fomentati dal reggimento scaduto per i suoi fini, che non potevano certo essere i nostri. Il peggio che potrebbe accadere sarebbe l' impasto di tali pettegolezzi coi partiti politici. Ora che si ha l' onore di appartenere ad un grande Stato, bisogna sollevarsi almeno all' altezza della nostra posizione e smettere certe piccolezze che non fanno onore a nessuno, nè vantaggio alcuno al paese.

Il plebiscito.

Si vuole che i Veneti dichiarino con un voto la loro volontà di appartenere all' Italia, a quel grande Regno che fu il sogno di tanti secoli, che ci dà l' indipendenza dallo straniero, l' unità della nazione, la prosperità e grandezza della patria e che pone un paese scaduto da secoli al livello delle più grandi nazioni del mondo.

La volontà dei Veneti è troppo nota e si è troppe volte manifestata, specialmente dal 1848 in qua, con ogni sorta di dimostrazioni e, quel che più vale, di sagrifizii per la causa nazionale, perchè il voto o plebiscito non sia propriamente inutile.

Tuttavia non è male che un' altra volta confermino anche questi popoli, col fatto, il principio ch' essi devono essere liberi di disporre di sè medesimi e che, essendo italiani per la natura e per la storia, lo sono anche per la volontà loro espressa.

I Veneti hanno questo vantaggio, che la soggezione allo straniero è per essi una novità, la quale data da Campoformido. Se essi vengono a dare il loro voto per l' unione dopo i Parmigiani, i Modenesi, i Romagnoli, i Marchigiani, gli Umbri, i Toscani, i Napoletani, i Siciliani, coronano il voto di tutta Italia. Per noi il plebiscito può avere anche l' opportunità di preparare il popolo veneto a far uso della sua libertà ed a fare le elezioni amministrative dei Comuni e della Provincia, e le elezioni politiche per il Parlamento nazionale.

Avendoci il dominio straniero avvezzati all' apatia per la cosa pubblica, si ha bisogno d' imparare anche a far uso dei proprii diritti. Il plebiscito è un atto semplice per sè stesso; poichè tutti saranno chiamati a dire soltanto se sono Italiani, cioè se sono quello che sono. Ma poscia, quando si verrà alle elezioni, si dovranno scegliere i migliori amministratori del Comune, della Provincia e dello Stato: ciocchè domanda maggiori cognizioni e più scelta.

Il plebiscito però è un atto solenne, cui dobbiamo prepararci ad adempiere solennemente e con quell' apparato col quale si fece, p. e. l' annessione della Toscana, primo cardine della unione italiana. Allora il popolo andava a portare il suo voto colle bandiere spiegate, con musiche e con canti, come ad un grande pellegrinaggio votivo al quale prenda parte tutta una nazione. Così dovremo fare noi; e quel giorno deve essere la prima grande festa nazionale per tutti i Veneti, il primo anelito della vita novella, dopo quel grande respiro

APPENDICE

I feriti ed i malati

nell' Ospitale militare di S. Valentino in Udine.

Relazione del D.r Giovanni Dorigo al D.r Gaetano Antonini.

III.

Prima di passare ai malati di medicina conviene che riassuma in alcuni dati statistici ciò che risguarda i feriti, il che sopratutto interessa dal lato scientifico.

Il 27 luglio si trovavano ancora nell' Ospitale di S. Valentino 20 feriti di Custozza, tra Italiani ed Austriaci. In detto giorno si aggiunsero i 37 di Versa, in tutto 57. Di questi ne morirono, dal 27 luglio al 28 agosto inclusivi, cinque, 3 italiani e 2 austriaci; ne resterebbero quindi 52. Di questi 52 alcuni uscirono guariti, altri vennero mandati altrove (Pordenone, Treviso, ecc.) in via di guarigione; gli altri, e sono 22, rimangono tuttora nello spedale; dei 22, 9 sono austriaci, 13 italiani. Di questi 22, parecchi hanno fratture agli arti inferiori, 2 per esempio dal femore al terzo superiore, uno delle ossa dell' articolo del ginocchio, due della gamba. I primi tre sono malati gravissimi e che fatalmente forse tutti si perderanno per septicoemia (infezione putrida del sangue) come avvenne dei 5 già morti. Questi ultimi avevano: uno la frattura della gamba al terzo medio, uno la frattura stessa al terzo inferiore con penetrazione nel grande articolo del piede, il terzo la frattura del femore al terzo medio, il quarto una ferita di palla penetrante per un punto antero-superiore della cresta iliaca sinistra nel piccolo bacino rasentando l' ileo fino al sacro. Di quest' ultimo si fece la sezione e si trovò nelle parti attigue al sacro una vasta raccolta di marcia e grumi di sangue corrotto: caso adunque irreparabile. Ma parlando dei periti per infezione conseguente a fratture comminutive ad un' arto inferiore, e degli altri che per lo stesso motivo con tutta probabilità moriranno: questi 7 individui, potrebbe qualcuno domandare, dovevano assolutamente perire, od' era per essi pur possibile una qualche risorsa? Sì, era possibile salvarli tutti mediante la grande risorsa della amputazione: dico possibile, perchè nessuno ardirà affermare che l' amputazione li avrebbe certamente salvati, sapendosi bene che le amputazioni, massime della coscia, sono per sè operazioni gravi e che non escludono d' altronde il pericolo della infezione. Ad ogni modo sono d' avviso che il chirurgo abbia in questi casi risparmiato troppo, e che quindi non possa fare a meno di domandare a sè stesso: non avrei io potuto salvare quegli individui, amputandoli? Ma pur troppo anche la medicina ha le sue mode. Una volta, per esempio, si tagliavano le membra con troppa facilità. Questo fatto giustamente si deplorò, e l' ingegno dei chirurghi si rivolse in questi tempi ad immaginare operazioni, che, risparmiando il più possibile le membra, raggiungessero pure lo stesso scopo delle mutilazioni, cioè lo scopo supremo dell' arte, che è l' allontanamento della malattia. Quindi la operazione del Syme e le varie resezioni, delle quali noi vidimo luminosi esempj nella clinica del professore Vanzetti. Mi ricorderò sempre di un contadino padovano il quale senza un piede, per l' operazione del Syme era pure in caso di ballare, come ballò nel teatro chirurgico davanti al professore stesso ed a' suoi allievi. Mi ricorderò pure d' un altro contadino, che,

che abbiamo fatto, accogliendo l'esercito italiano liberatore, ed il Re d'Italia.

Non dimentichiamoci che l'Austria ha voluto far credere all'Europa, colla bugiarda sua stampa e cogli ancora più bugiardi suoi documenti diplomatici, che nel Veneto le popolazioni del contado erano per lei; nè che il partito de' neri va pur ora spandendo tra la gente più ignorante della campagna, che gl'*Italiani* (si vede che sono turchi che parlano!) vogliono abbattere la religione, e simili perfidie. Sono suscitati dai legittimisti e clericali di Francia, i quali sognano di poter ancora ritardare l'unità d'Italia, costituendo un Veneto a parte, una specie di Repubblica col suo doge. Sono follie; ma sta bene che si conoscano anche tali raggiri. Non si tratterà del resto di scegliere tra la Repubblica di Venezia ed il Regno d'Italia. Il Veneto è già assicurato per guerre e trattati al Re d'Italia. Si tratta di pronunciare un **sì** alto e sonoro colla voce di tutto il popolo veneto; di lasciare un documento storico della nostra volontà; di far sapere al mondo, che i nostri figli e fratelli, i quali andarono a combattere i nemici dell'Italia nell'esercito italiano, andavano per consenso di tutti noi, portando seco tutti i nostri voti ed affetti; di sigillare in fine con un grande atto popolare quel grande principio, che i popoli non appartengono ad altri che a sè stessi, e che l'Italia appartiene alla nazione italiana.

Noi crediamo di dover da ultimo eccitare tutti i buoni patriotti, specialmente nelle campagne, le quali cominciano adesso la loro educazione politica, a preparare coi mezzi di cui dispongono la celebrazione di questo plebiscito.

Troviamo giuste e ragionevoli le interrogazioni che la stampa italiana muove al ministero relativamente alla nostra ambasciata a Costantinopoli. Dacchè il signor Visconti-Venosta ha abbandonate le sue funzioni di ambasciatore italiano presso la corte ottomana, non s'è mai potuto sapere chi lo abbia surrogato in quel posto e se vi sia veramente qualch'altro in sua vece. È urgente che l'Italia sia rappresentata nella capitale della Turchia da un diplomatico abile ed avveduto, essendo cosa evidente che la questione orientale tante volte aggiornata, torna ora a ridestarsi e a reclamare la sua soluzione. Sarebbe una trascuranza imperdonabile il non pensare a porre l'Italia in condizione di trarre partito dai mutamenti che possono avvenire in Oriente, essa che è destinata a riprendervi quell'influenza che le compete e che è una delle condizioni indispensabili alla sua futura prosperità economica e commerciale ed alla sua importanza politica.

Jeri, mentre stavamo in attenzione di telegrammi che annunziassero qualche nuovo fatto a noi ansiosi di vedere lo scioglimento di quella quistione che toccaci più davvicino, ci giunse novella di una sventura che aumenterà il lutto di molte famiglie italiane.

Il cholera, che nello scorso anno menò strage nelle provincie meridionali ed in altre della penisola, ricomparisce quest'anno e minaccia di rinnovare il suo cammino sparso di desolazione e di morte. Ed anche quest'anno, come nel passato, le città litorane sono le più funestate dal flagello tremendo. I casi di cholera che a Napoli sino all'altro jeri erano dubbii e pochi, giunsero già alla cifra di 115 nel giorno 5; e quantunque, di confronto al numero della popolazione, non siano a dirsi molti, pur lasciano temere una recrudescenza ne' giorni che seguiranno. Così a Genova nello stesso giorno nuovi casi 36, morti 20.

Ed è per questa ragione che si presero provvedimenti per accantonare in modo più opportuno l'esercito nostro nel Veneto, e nella linea tra Piacenza ed Ancona. Difatti l'addensamento delle truppe potrebbe nuocere assai, qualora non si giungesse ad isolare il male, che per buona ventura in Friuli non presenta ancora proporzioni temibili. Noi non possiamo se non plaudire alle providenze e provvidenze sanitarie in corso, e speriamo che non saranno solo sulla carta, bensì applicate con quel rigore che doventa necessità e virtù nei governanti.

Però siccome troppo di frequente ricorrono siffatti timori di invasione del cholera (e un telegramma di jeri accenna che anche il Portogallo è infetto dal morbo), così la stampa dee proclamare altamente il bisogno di trattare siffatta quistione nel modo più serio e come questione d'interesse internazionale e d'umanità.

L'anno scorso si parlò a lungo della conferenza diplomatica-sanitaria tenuta a Costantinopoli. Ma quale ne fu il frutto? Se non erriamo, non si pervenne a ottenere dal Governo del Sultano quell'efficace e desiderato ajuto che valga a dar guarentigie all'Europa. Ma quanto non si ottenne sinora, si potrà pretenderlo per l'avvenire. L'Italia, per le sue relazioni con l'Oriente e come grande Potenza marittima, vi è interessata ora più che mai.

Nostra corrispondenza.

Firenze 5 settembre 1866.

I telegrammi che ci annunziavano la convenzione tra l'Austria e la Francia, circa la cessione e trasmissione della Venezia, furono per la maggior parte di noi, semplici mortali, uno dei soliti colpi di scena che ci cacciano innanzi di sorpresa in sorpresa, non sempre piacevoli.

Eravamo tutti o quasi tutti contenti della clausola inserita, per domanda del governo italiano, nel trattato del 23 decorso: clausola che accennava i fatti compiuti, sigillava in modo onorevole l'alleanza italo-prussiana. Si credeva che a tutte le suscettività fosse fatta ragione per modo che non fosse più bisogno rimescolare quella cessione della Venezia alla Francia che era stata accolta con sì giusta e unanime indignazione in tutta l'Italia e in tutta l'Europa. Ci eravamo illusi. La soddisfazione del 23 fu turbata dagli atti diplomatici dell'indomani. Noi siamo dunque ceduti, accettati, retrocessi senza consultarci: ma poi, per grazioso compenso, chiamati a decidere a suffragio universale se vogliamo essere italiani o turchi, repubblicani o monarchici, municipali o unitarii.

Il suffragio universale è principio santissimo contro il quale nessun democratico vorrà mai protestare: e se il governo italiano l'avesse invocato per declinare la responsabilità di una cessione arbitraria, tutta l'Italia avrebbe applaudita alla sua iniziativa: ma imposto dagli altri, e richiesto dopo l'occupazione della maggior parte del Veneto, dopo la nomina dei Commissarj regi, dopo tante leggi pubblicate, e tanti atti politici consumati, ci sembra una ironia, una canzonatura, una contradizione intollerabile.

E pure, qual ch'ella sia, è mestieri subirla. È una conseguenza di quella serie di malintesi e di equivoci che ci hanno governati o sgovernati finora. Un governo in Firenze: un altro al campo. Qui si consultava, là si decideva. Qui dominava il vento prussiano, là il francese. I ministri avevano un bel correr le poste; non fu mai possibile ristabilir l'unità dell'indirizzo. Quindi la necessaria ma tarda dimissione del Lamarmora e del Pettinengo, e l'incertezza inevitabile ad ogni nuovo rimpasto. E con tutto ciò, siamo al ballo convien ballare. Tutto andrà bene non per merito nostro, ma perchè Dio è di buon umore. Il plebiscito avrà questo di buono, che avvezzerà i nostri concittadini della Venezia a far atto di autonomia e di sovranità ed, esercitando un diritto, comincieranno ad aver coscienza dei nuovi doveri da compiere verso sè stessi, e verso la patria comune.

E giacchè l'Italia finora si venne mano mano facendo e affermando, a dispetto, o almeno fuor dell'azione diplomatica della Francia, impareremo sempre più a misurare la nostra riconoscenza ai servigi veri e ai beneficj largiti, senza burbanza e senza indebite rappresaglie. *Et nunc erudimini* o cari amici del Friuli e della Venezia che aspettate il sole dall'occidente!

Si parlò a' giorni scorsi di nuovi rimpasti ministeriali: ma le voci furono smentite. Il Crispi si ritirò dalla Commissione d'inchiesta per il materiale della marina: ma non ho tempo di appurarne la vera cagione. I giornali di Napoli accusano il Berti di voler eludere la legge sulla soppressione degli Ordini religiosi, mantenendo i conventi dove ci sieno monumenti da conservare e confidandoli ai frati. Come se i frati li avessero ben conservati finora! Ma il ministro s'accorgerà, spero, a tempo, della gherminella che gli tendono certi suoi consiglieri piissimi, e provvederà ai monumenti in modo da non dar nuovi appicchi alle accuse.

Mi spiace dover versare una doccia d'acqua fredda sui fuochi artificiali del nostro entusiasmo legittimo. Ma la luna di miele passa presto: le circostanze in cui versiamo sono gravi e non liete. Bisogna fin d'ora guardar in faccia alla situazione, e prepararci a combattere con tutta la fermezza e la energia giovanile, non più gli esterni nemici, che se ne vanno, ma sibbene gl'interni che restano, i dissidj oziosi, gli equivoci permanenti, i pessimisti a priori, e gli ottimisti ad ogni costo: nemici tutti di quella onesta libertà che ha fatto l'Italia e deve compirla.

Dall'Ongaro.

ITALIA

Firenze. Il progetto per il riordinamento del ministero di Grazia, Giustizia e Culti è già, per quando ci si afferma, compiuto. Sarebbero soppressi gli uffici di capisezione e di applicati, e il numero totale degli impiegati di Ministero sarebbe ridotti da oltre 220, qual'è attualmente, a 127. La Camera avea assegnato una diminuzione nelle spese del ministero medesimo di L. 100.000: ora il progetto di cui discorriamo, malgrado gli aumenti di stipendj sopra accennati, darebbero una economia sul Bilancio interno di quell'amministrazione di oltre 157,000 lire.

Roma. Circa le pretese riforme del governo papale si scrive da Roma che finchè il cardinal Antonelli rimarrà al potere, lo Stato romano resterà qual'è, tranne forse alcune modificazioni più di forma che di sostanza, e si aspetterà imbattevolmente che vada in isfacelo per sognare nel giorno stesso della rovina il *post tres dies resurgam*. Forse il collegio dei cardinali se essi fossero altri uomini, potrebbe imporre un *alto là* alla politica del cardinal Antonelli facendo pressa al pontefice di salvare almeno la grandezza di Gregorio Magno giacchè va ad infrangersi lo scettro di Bonifacio VIII; ma quali uomini, siano per la massima parte questi porporati si è veduto testè nelle trattative Vegezzi; il cardinal D'Andrea non a torto li definì *canes muti*.

ESTERO

Austria. Circa i progetti annessionisti attribuiti alla Russia il *Wanderer* dice: Se alcuni fogli russi eccitano i Ruteni austriaci al tradimento e chiedono l'annessione della Gallizia fino ai Carpazj, noi non vogliamo che si usi rappresaglia in simili macchinazioni, quantunque siamo convinti che tutte le provincie russe dell'ovest, le quali altre volte avevano appartenuto alla Polonia, si dichiarerebbero piuttosto in favore dell'Austria che in favore della Russia, nel caso in cui potessero scegliere liberamente.

Ungheria. In certi carteggi viennesi leggiamo che circa alla composizione del ministero ungherese nulla è ancora stabilito di sicuro: sembrano però quasi accertate le nomine dei signori Maylath e del barone Senney, il primo quale *Judex Curiae* e il secondo quale *Tavernicus*. Finalmente no mancano i corrispondenti che garantiscono essere Francesco Giuseppe animato dal fermo proposito di mettersi alla testa di un rinnovamento dell'Austria; ed esser quindi convinto della necessità di dare alla stampa ed ai sudditi le più larghe franchigie, per iniziare un nuovo periodo della vita degli Asburgo in Europa. Non sappiamo qual fede si meritino simili voci.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

IL CIRCOLO

INDIPENDENZA

Terrà un'adunanza pubblica nel Teatro Minerva sabbato, 8 settembre, ore **12** *meridiane. L'ordine del giorno porta: 1.° sugl'intendimenti del circolo 2.° della istituzione di una* Banca del popolo. — *L'ingresso è libero a tutti.*

Uno dei rami più trascurati nel Veneto, e segnatamente nel Friuli, è stata sempre l'istruzione femminile. Quella che si dava nei Conventi, specialmente dacchè si trovavano sotto certe influenze, non era punto fatta per educare delle buone madri di famiglia, cioè delle educatrici della loro prole medesima. Dare alle monache, la cui vita è, di proposito, una negazione della famiglia, da educare le spose e le madri future, era il più grande errore che si potesse commettere. Ne veniva che, se la buona natura delle giovani stesse od i buoni esempi in casa non le faceva salve, molte di quelle che pativano questa educazione fallace, diventavano santocchie o civette, o l'una cosa e l'altra al tempo medesimo o successivamente. In ogni caso non erano istrutte nè esercitate in quel-

---

dopo la resezione del cubito, poteva servirsi di quel braccio quasi come del sano. E così potrei ricordare i felici risultati di resegazioni del ginocchio e della mano che tu conosci al pari di me. Ma fatalmente non tutti i casi riescono a bene, e la chirurgia conservativa non di rado, per salvare un membro, lascia perire un individuo. A questo proposito io ricorderò sempre, e tu pure li devi rammentare, due casi osservati quando eravamo studenti nella clinica chirurgica di Padova. Si trattava di due soldati in permesso che avevano riportata ferita gravissima alla mano sinistra per lo scoppio della canna di un fucile. Tutti due perirono per infezione purulenta. Tra le mie cliniche annotazioni io trovo registrato con qualche dettaglio uno di questi due casi, che ritengo opportuno di qui trascrivere letteralmente.

« Addì 7 aprile 1863 fu accolto nella sala chirurgica dello Spedale civile di Padova un robusto villico, venticinquenne, nello stesso giorno feritosi gravissimamente alla mano sinistra per lo scoppio della canna di un fucile. Il Dottore Tosini, chirurgo secondario di quella sala, trovò la mano così malconcia e sbranata, che si accingeva senz'altro a praticare l'amputazione dell'avambraccio, sia, come egli mi affermò, perchè lo stato di essa non lasciasse veruna speranza dal risparmiarla, sia per timore che si sviluppasse il tetano, come non di rado suole avvenire per siffate lesioni. Ma quando si approntava per l'operazione sopravenne il Prof. Vanzetti, il quale sull'istante fece trasportare il paziente nella sua clinica. L'esimio Professore fu d'avviso che non fosse necessario di portar via quella mano, sperando che potesse guarire anche come ell'era, e ritenendo che la deformità superstite ad una tale guarigione sarebbe riuscita minore assai della mutilazione, e che a quel disgraziato sarebbe stata più utile una mano anche molto deforme che un braccio senza mano. Aggiungo che il Professore fu lusingato dal buon esito di una ferita analoga curata senza demolizione della mano, bensì di due dita, alcuni mesi prima; caso che tu pure certamente ricordi. Non credette adunque il chiarissimo Professore necessaria l'amputazione, e si limitò ad accomodare, rattoppere i lacerti di quella mano come meglio potè, escidendone alcuni sì di parti molli che di ossa metacarpiche sminuzzate; la avvolse quindi in pezzuole umide e la adagiò sopra un cuscino in posizione leggermente elevata. Sopravenne una febre gagliarda continua; la mano stentò molto a detergersi dai brani gangrenescenti, si mantenne sempre dolente e gonfia assai, ed il gonfiore fin dai primi giorni si diffuse a tutto l'arto. Si avviò quindi un'abbondante suppurazione, la piaga divenne sbiadita, floscia, facilmente sanguinante. Alla febre continua si addossarono i parossismi, e tutti gli altri fenomeni della infezione purulenta, da cui quell'infelice perì dopo 38 giorni di acerbo soffrire.

Questo caso (io scriveva allora) che mi resterà sempre impresso nella memoria, mi insegna a non avere una illimitata fiducia nelle risorse della natura, specialmente quando da ciò sia posta a pericolo la vita. E perchè (io rifletteva allora) non si pubblicano anche questi casi dai fautori della chirurgia conservativa?

Ora, applicando queste osservazioni ai nostri feriti, già morti, o che sono per morire, e tutti per infezione purulenta consecutiva a ferite da palla agli arti inferiori, parmi di poter conchiudere, che forse per tutti era indicata la amputazione, e che senza dubbio era indicata per que' due che avevano la frattura articolare, siccome insegnano le leggi fondamentali della chirurgia militare. *(V. Cortese, Guida teorica pratica del medico militare in campagna. Parte I. pag.* **182***).*

---

appunto che doveva essere il fatto loro, il governo della famiglia, che presso i oli più colti e più morali è sempre affi- alla donna.

Bisognerà, adunque, che si pensi anche sso di noi alla fondazione di un buon legio femminile, col proposito di educare istruire delle spose e madri di liberi adini, considerando la famiglia come base società. Anzi, possiamo dire che v' è chi ci pensa.

Fortunatamente, il nucleo per una tale i- tuzione c' è già in paese, nella così detta nmissaria Uccellis, retta ora dal probovira Francesco di Toppo. L' Uccellis aveva stuito un fondo per l' educazione delle ovani civili, sotto alla direzione di una ma- ona, affinchè fossero maritate. Que' vecchi mavano per lo appunto al più santo uffi- o della donna, ch' è quello di essere il cen- o di una buona famiglia. Si tratta ora di chiamare al suo scopo primitivo quell' Isti- to allargandolo e modificandolo secondo le ee ed il bisogno del tempo e del nostro aese.

Il Collegio femminile che fosse fondato alla base del lascito Uccellis, retto sotto alla rveglianza del Comune di Udine, può di- entare anche il principio di quella istitu- one di cui ha maggiore bisogno la Provin- a, cioè della scuola delle maestre.

Intendiamo delle maestre per le scuole mminili elementari, che mancano, e si de- ono istituire in quasi tutti i nostri princi- ali Comuni. Se fosse da scegliere tra l' i- truzione dei maschi e quella delle femmine, oi dovremmo dare la preferenza a queste ltime, poichè, educata la madre, sono edu- ati anche i figliuoli. Intendiamo poi anche elle maestre per le scuole elementari ma- chili, specialmente nel contado. La donna truisce meglio i piccoli, perchè lo fa col- affetto e colle attenzioni di una madre. Le aestre poi si accontentano di un salario più odico dei maestri; i quali, se hanno un ero valore, preferiscono di occuparsi in al- o, essendo troppo meschino il loro stipendio. In Lombardia ed in altre parti d' Italia maestre elementari fecero ottima prova e nnero ricercate moltissime anche nell' Ita- a meridionale, dove difettavano d' istruttori. olà poi molte di esse, per la loro condotta nesta e laboriosa e per la loro coltura, si ono presto accasate. Così, nel caso nostro, i potrebbe adempiere il voto del testatore he disse di educare le ragazze *ut maritentur*.

Da ultimo, da un tale Istituto potranno scire anche delle buone aje per le famiglie ignorili, delle quali manchiamo affatto, se on ricorriamo alla Germania, alla Svizzera d alla Francia. L' Istituto adunque rende- ebbe possibile l' educazione in famiglia, ch' è a migliore, in quanto influisce in bene an- he sopra i genitori, i quali devono avere er i loro figli quei riguardi che non avreb- ero per il mondo. Se siamo bene informati, persona che si metterebbe alla testa di uesto Istituto sarebbe tale che ha un nome ato in tutta Italia.

—

Nella provincia di Vicenza una commissione e l'incarico di raccogliere documenti rela- vi alla storia della dominazione austriaca in uella provincia. È questo un esempio, che eriterebbe di essere seguito anche in Friuli; e ciò si facesse, nessuno potrebbe tratta- e meglio questo argomento che l' autore el *Friuli orientale*, il co. Prospero degli ntonini in cui la diligente ricerca e la giu- ta critica mirabilmente si accordano. L' Au- tria riguardò il *Friuli orientale*, opera che ebbe giustamente rimeritata dal Re con una edaglia personale al suo nome, come un ocumento molto a lei ostile, perchè colla toria e colla geografia alla mano rivendica veri confini del Friuli e dell' Italia all' o- iente, e poneva giustamente i veri termini ella quistione. Se l' Antonini facesse l' ope- a indicata per il Friuli, egli tratterebbe di to l' argomento con larghezza di vedute con raffronti statistici ed economici, per i uali riuscirebbe, meglio che una curiosità orica, od una polemica retrospettiva, un la- ro di pratica utilità per l' avvenire. Quan- si mostri colle cifre alla mano i beni che impedito ed i mali che ha cagionato il verno straniero, si darebbe un documento mano del Governo nazionale, che potreb- servirgli di guida, ed al paese una indi- one utile ed opportuna sul modo di ri- fsi dallo stato presente. Perchè non si rebbe fra noi una Società speciale, che e al co: Antonini un tale incarico e lo asse con tutti i mezzi a condurlo a buon ? Un tale inventario del passato, nell'atto cominciare una vita nuova, sarebbe op- tunissimo. Esso illuminerebbe la quistione he per i paesi che rimanessero al di là confine, e formerebbe, per così dire, la prefazione dell' opera che a noi incombe per redenzione del nostro paese.

—

Jeri, per la prima volta, la Banda della Guardia Nazionale accompagnava in uniforme i militi cittadini nei loro esercizii in Piazza Ricasoli. Compite le evoluzioni, le due com- pagnie, al suono di ben eseguite marcie, si recarono in Piazza Garibaldi, la cui nuova appellazione fu, per così dire, inaugurata dal suono dell' inno che s' intitola dall' illustre generale. Notiamo, di passaggio e per puro debito di cronisti, che dalla folla che se- guiva i militi e la Banda partirono, in un certo momento, alcuni suoni piuttosto acuti diretti al monsignore di Piazza Ricasoli che in quel punto ritornava al suo sontuoso pa- lazzo.

—

Sentiamo che la forza de'Reali Carabinieri che verrà distribuita nelle varie stazioni della Provincia del Friuli, ascende a circa 280 uo- mini. Questa personificazione della legge, della giustizia, dell' ordine, con tutta la se- vera sua imparzialità, si meriterà di certo anche qui quel rispetto col quale venne ri- sguardata in tutte le parti del Regno.

—

Da quelle parti della Provincia che sop- portano l' occupazione austriaca, ci viene scrit- to nel senso della più viva impazienza di ve- dere presto finito questo ordine troppo anor- male di cose. Sono lagnanze giustissime, ma non crediamo opportuno ripeterle, dac- chè a tutti è noto l' affetto di quelle popo- lazioni verso il Governo nazionale, ed è or- mai prossima la fine di siffatta anormalità. Però il contegno degli Austriaci, dapprima arrogante, si è, dicesi, mutato assai in questi ultimi giorni. Così a Cividale (e notisi che in quel solo Comune stanno in numero di 7000) le relazioni dell' ufficialità con i Rap- presentanti municipali non dànno luogo a serii dissensi, e per contrario furono i capi mili- tari austriaci i primi a disapprovare le strane esigenze di un certo Commissario Polli e dell' aggiunto di polizia Zaffoni, i quali pre- tendevano di esigere ivi, a nome del Governo di Vienna, due rate del prestito e le prediali. Altri 3000 soldati stanziano nei tre più pros- simi Comuni, e ci stanno come chi sa di dover tra brevi giorni sgombrare il paese. Si occupano di manovre militari, e non si cu- rano d' altro. Però è davvero straordinaria la situazione, e lo stemma di Savoja sull' Uffi- cio della Pretura e alla porta dei venditori di tabacco, fa ben strano contrasto con la bandiera gialla e nera e con l' aquila bicipite innalzate in piazza al Corpo di guardia.

La Deputazione comunale, composta dei signori Tommaso Nussi, Avv. Giovanni de Portis e Carbonaro, agisce con coraggio e amor vero del paese, privo ora della prima autorità amministrativa. Quella Deputazione, aliena dal voler trattare dispoticamente la cosa pubblica in siffatti momenti critici, usa chiamare per consiglio all'Ufficio del Comune i più rispettabili cittadini, e fa molto bene. I Canonici di quell' insigne Collegiata sem- brano, con ottimo divisamento, apparecchiarsi all' attual ordine di cose felicemente avverato con ispirito informato a sentimenti di mitez- za, che forse tutti non isperavano da loro. Unico partito per essi è di attendere al Duo- mo e di non impicciarsi di affari che loro non ispettano. Chi ci scrive di ciò, ha mo- tivo a rallegrarsene, perchè a Cividale lo spi- rito del clericalismo lasciava temere certi umori, contro cui la maggioranza assennata della popolazione sarebbe stata astretta a pro- testare con le parole e forse coi fatti. Mi- glior cosa è dunque che ciò non si renda necessario.

—

Anche questa volta si è manifestato nel nostro paese un fenomeno, che si è prodotto in tutti i grandi momenti politici dal 1848 in poi; cioè un' istantanea diminuzione di delitti durante tutto il periodo dell' entusiasmo politico destatosi per la nostra liberazione ed unione all' Italia. Ciò significa che quando gli animi si esaltano per il bene, essi sono meno accessibili alle cattive passioni ed ai vizii. Qui sta adunque il segreto del modo di trattare la igiene morale dei popoli. Oc- cupateli nel bene, e saranno virtuosi. Educa- zione ed azione: ecco il modo di rendere quasi inutile il codice criminale

Ai Soci udinesi e provinciali del giornale l' Artiere.

Nella nuova vita civile in cui è entrato il nostro paese, tutte le forze intellettuali deg- giono essere a scopo unico indirizzate, quello di mostrarlo alle altre regioni d' Italia degno delle libere istituzioni e desideroso di goder- ne i frutti. E se uopo è a ciò apparecchiare tutte le classi sociali, ben più necessita per esse istituzioni educare gli artieri, gli ope- rai, il popolo insomma, che per santo affetto di Patria e per voti a ottenerne la redenzio- ne politica non fu dammeno degli uomini più intelligenti o più colti.

E se, quasi a preludio di istituzioni libere e di un indirizzo patriotico all' educazione del Popolo, sino dal 14 maggio 1865 (in cui Italia celebrava il sesto centenario natale del Poeta civile) io istituivo in Udine un vero Giornale per l' istruzione popolare, ben a ragione deggio oggi provvedere affinchè lo scopo allora prefissomi completo addivenga e si coordini ai principj supremi della vita na- zionale. Egli è per ciò che domando un' altra volta ai miei compatrioti quella cooperazione benevola, di cui con me furono sempre tanto generosi.

Domenica va ad inaugurarsi una istituzione che nel passato anno venne dall' *Artiere* promossa e raccomandata; istituzione avver- sata dal Governo straniero, perchè indizio di solidarietà e di fratellanza tra i cittadini — *la Società di mutuo soccorso e di istruzione per gli operaj* Ebbene, il regolamento della nascente Società provvede ai modi del mu- tuo soccorso; e per la seconda parte del programma, cioè per l' istruzione (nell' aspet- tativa di lezioni serali e festive) vi provvederà il Giornale l' *Artiere*. Ho cominciato in esso a discorrere dello *Statuto*; seguiterò a spie- gare la *legge comunale*, la *legge provinciale*, la *legge elettorale* e quella sulla *Guardia na- zionale*. A siffatta specie di collaborazione in- vito dunque tutti que' valenti e gentili scrit- tori friulani, i quali con me divisero sinora codesta fatica, che fu abbastanza compensata dalla gratitudine de' nostri bravi artieri, e dall' approvazione di ornatissimi uomini del Friuli e del Veneto.

Il più prossimo numero dell' *Artiere*, che si pubblicherà lunedì, indicherà siffatti im- megliamenti nella compilazione di esso re- cando il resoconto della prima solenne adu- nanza della società degli operaj udinesi.

Udine, 7 settembre.

Prof. Camillo Giussani
Redattore del Giornale l'Artiere

Bollettino del Cholera

Dal mezzogiorno 5 al 6 settembre Udine. Prigionieri di guerra in osservazione in una fattoria presso porta Pracchiuso . . caso 1
Al Lazzaretto militare dei pri- gioneri predetti . . . . decesso 1

Nella giornata di jeri nessun caso a Trivi gnano e S. Maria la Longa.

Si annunciano invece alcuni casi a Trieste, Gorizia e dintorni.

CORRIERE DEL MATTINO

Il nostro corrispondente da Firenze ci scri- ve che, cessate le apprensioni destate dal cholera, il numero delle truppe sotto le armi verrà ridotto al puro necessario, e su di esso si applicheranno molte riforme che poi si estenderanno a tutto l' esercito. Sopratutto il numero delle batterie destinate a ciascun corpo, verrà aumentato.

—

Sappiamo dal *Nuovo Diritto* del 6 che l'o- norevole Nicotera ha data la sua dimissione da generale dei volontari. Egli intendeva ri- tenere il suo grado fino a tanto che fosse firmata la pace; ma, saputo della cessione della Venezia alla Francia, ha risoluto dimet- tersi.

—

Nello stesso giornale leggiamo: Si crede che il Governo voglia pubblicare la lettera del Re in risposta a quella dell' Imperatore Napoleone.

—

Si legge nella *Finanza* di Napoli: Lettere da Firenze annunziano che il nuovo prestito sarebbe già conchiuso con case estere alla ragione del 60 p. 0|0 con ipoteca sui beni ecclesiastici. Diamo la notizia con ogni ri- serva.

—

Secondo l'*Italie* del 6 corrente non è im- probabile che il trattato di pace sia conchiu- so a Vienna entro questa stessa settimana.

—

Scrivono da Parigi allo stesso giornale: Si parla molto della partenza del signor Goltz per Berlino; e si vede in questo viaggio una missione che l'ambasciatore prussiano avrebbe ad adempiere per ristabilire l' accordo fra la Francia e la Prussia.

—

Le autorità austriache nel Trentino hanno *incitati* i Capi-Comune di quella Provincia a convocare le rappresentanze comunali ed, in base a conchiuso delle medesime, ad esten- dere un indirizzo a S. M. I. R. A. col quale il Comune, a nome di tutti i suoi ammini- strati, esterni il desiderio di restare unito al- l' Austria. S' intende da sè, aggiunge il do- cumento austriaco, che questo indirizzo deve figurare come esteso spontaneamente dal Co- mune, non già in base ad un suggerimento dell' autorità. Il documento *riservatissimo* è un' altra delle tante prove della buona fede e della lealtà dell' Austria!

—

Leggesi nel *Corriere della Venezia* del 6: Corre voce che un commissario francese pos- sa essere incaricato di ricevere la consegna della fortezza di Verona.

—

Una corrispondenza dell' *Allgemeine Zeit.* da Trieste dice che, il governo di Vienna ha già deliberato la costruzione di due nuove fregate a corazza e l' armamento della sua flotta con cannoni anche da 150 a 200. L' Italia ci pensi!

—

Leggiamo nella *Nazione* del 6: Corre voce che il generale Garibaldi abbia data la sua dimissione da comandante in capo dei Corpi volontarii.

—

Il corrispondente fiorentino della *Perseve- ranza* del 6 dice che sembra sia incomin- ciata a Vienna la discussione per decidere in presenza di quali autorità politiche il plebi- scito della Venezia debba esser fatto, se cioè quando le truppe austriache abbiano defini- tivamente sgombrato tutto il territorio veneto o prima della loro partenza. Non è certo an- cora se il Re Vittorio Emmanuele rimarrà nel Veneto il giorno del plebiscito.

—

Le autorità austriache, senza che pur sia determinato il giorno nel quale cesseranno le loro attribuzioni, hanno sospese tutte le paghe agli impiegati d' ogni ordine e di qua- lunque ufficio tanto a Venezia che a Vero- na. Noi uniamo la nostra alla preghiera del *Secolo*, affinchè il Governo nazionale facol- tizzi, mediante un annunzio nella *Gazzetta ufficiale*, le autorità municipali e provinciali delle città sunnominate e degli altri luoghi occupati dagli austriaci, a soddisfare esse in qualche proporzione gl' impiegati che ne hanno bisogno, costituendosi esse ufficialmente garante per il rimborso. Si tratta di carità e di giustizia; anche perchè gl' impiegati più male trattati sono i più patrioti e i più onesti.

Ultimi dispacci.

Da Firenze 6 settembre

Napoli. Casi di cholera 110, morti 60; più 18 del giorno precedente.

Genova. Casi 26, morti 14.

Vienna. La *Gazzetta austriaca* smen- tisce la voce che il signor Esterazy mi- nistro senza portafogli stia per ritirarsi. Il generale Möring è partito per Ve- nezia onde rimettere il Veneto al gene- rale Leboeuf.

Madrid L'*Epoca* dice che la Regina visiterà l' Imperatrice dei Francesi a Biarritz.

Firenze, 7 settembre

Parigi. La Banca aumentò il nume- rario, milioni $^{11}/_{3}$. — Antecipazioni $^{11}/_{6}$. — Diminuzione Portafogli 43. — Bi- glietti 231 $^{7}/_{8}$. — Tesoro $^{1}/_{3}$, conti par- ticolari 16 $^{1}/_{?}$.

Da Firenze 6 settembre.

*) *Parigi* 5. La nomina del nuovo Am- basciatore francese a Costantinopoli à- vrà luogo quando arriverà Moustier a Parigi.

— Il *Temps* annuncia che la ridu- zione dell' esercito Prussiano incomin- cierà oggi.

Berlino 5. L' Assia Darmstadt cede alla Prussia circa 50 miglia quadrate di territorio con 60 mila abitanti. As- sia Superiore entra a far parte della confederazione del Nord.

Incominciarono le trattative fra la Prussia e la Sassonia.

*) *Ripetiamo questi telegrammi che non com- parvero in tutte le copie del giornale di jeri.*

PACIFICO VALUSSI
Direttore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

CATERINA ANTIVARI - DE ROSMINI

chiuse il 4 settembre la sua mortale carriera non raggiunto ancora il decimo lustro.

Fortuna al suo nascere le aveva apprestata una culla di rose. Giovanetta libò delizia d' agi e di carezze. — Mente svegliata, ingegno non comune, rispose mirabilmente alle cure del suo precettore, che l' informò nelle lettere a squisitezza di gusto.

Sposa e madre parve bere alla coppa dorata della più soave e mite voluttà. — Ma ahi! che la vita è sempre e in tutti un misto di brevi gioje e di lunghi affanni!

Ed essa n' ebbe i suoi; e l' animo civile e il suo carattere anzi allegro che mesto, li seppe occultare, e sopportolli da forte.

Nè valse a scrollare la sua fermezza il crudel morbo che la invase e la tenne per due lunghi anni obbligata a letto.

Raro il lamento in mezzo ad atroci patimenti; la lettura, e i musicali componimenti quetavano talfiata la lima del dolore.

Che più? attrita dal male dettava dolcissimi versi a sollievo della mamma d' una bimba, che nata, appena, era riascesa, angioletto innamorato, al suo Fattore.

Ricovratasi sotto le grand' ali del perdono di Dio, quanta rassegnazione, quanta serenità ne' suoi occhi e sul suo volto!

Scongiurò il balsamo del conforto a' suoi cari, e in questa preghiera s' estinse il battito del cuore.

Marito, figli, parenti, amici, benedite alla sua memoria, versate un tributo di lacrime sulla sua tomba!

Alcuni amici.

AVVISO

p. 1

In seguito alla Notificazione di questo Inclito Tribunale Provinciale qual Senato di Commercio 25 luglio anno corr. N. 7680, con cui fu avviata la procedura di componimento sopra le sostanze mobili, ovunque poste, e le immobili, situate nelle Provincie Venete di ragione della Ditta Vincenzo q. Giacomo Canciani qui domiciliata, il sottoscritto Notajo quale Commis. Giudiziale invita tutti li creditori della Ditta suddetta ad insinuare presso di lui in iscritto le documentate loro pretese, provenienti da qualsiasi titolo, entro il giorno 10 ottobre 1866, sotto comminatoria che non insinuandosi, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza che è soggetta alla procedura di componimento, in quanto i loro crediti non siano coperti da pegno, ed incorrerebbero nelle conseguenze dei §§ 35, 36 e 38 della Legge 17 dicembre 1862.

Udine, 6 settembre 1866.

Gio. Batt. dott. Valentinis q. Nicolò Notajo residente in Udine prov. del Friuli Commissario Giudiziale.

N. 18688 p. 2

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all' assente d' ignota dimora Antonio Turco che la Ditta Adamo Stufferi ha presentato dinanzi la Pretura medesima, il 31 corrente mese, la petizione N. 18688 contro di esso Antonio Turco in punto di pagamento di austr. l. 163, e che non essendo nota la sua dimora gli sia deputato a di lui rischio e pericolo e spese in curatore questo avv. dott. Giovanni Signori onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Regolamento Giudiziario Civile e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Antonio Turco a comparire personalmente, ovvero a far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa o ad istituire egli stesso un' altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a sè medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per ben tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 13 Luglio 1866.

Il Cons. Dirigente
COSATTINI
De Marco Acces

AVVISO

L' asta per le rimanenti merci fu ragione **Gio. Batt. Veritti**, avrà luogo nel solito sito lunedì 10 andante ore 9 antimeridiane con la sensibile e definitiva riduzione del 15 per 0/0 sul prezzo di stima.

La Commissione.

AVVISO LIBRARIO

La libreria di **ANTONIO NICOLA** sulla **Piazza Vittorio Emanuele**, già *Contarena*, è abbondantemente provveduta di Opere Legali, e di Operette utilissime per l' istruzione della Guardia Nazionale.

CHEFS D'ŒUVRE DÈ THOILETTE

Con privilegio ed approvazione della più gran parte dei Governi della Germania ed altri paesi!

Spirito arom. di Corona
del dott. Béringuier
(Quintessenza d'Acqua di Col)
Bocc. orig. it. lire 3.

Di superior qualità — non solamente un odorifico per eccellenza, ma anche un prezioso medicamento ausiliario ravvivante gli spiriti vitali ecc.

dott. Borchardt
SAPONE D' ERBE

Provatissimo come mezzo per abbellire la pelle ed allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentiggini, pustole, nei, bitorzoletti, effelidi ecc. ecc.; anche utilissimo per ogni specie di bagno — in suggellati pacchetti da it. lire 1.

dott. Béringuier
TINTURA VEGETABILE
per tingere i Capelli e la Barba

Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo ed innocuo per tingere gere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in un astuccio con due scopette e due vasetti al prezzo di it. lire 12.50.

prof. dott. Lindes
POMATA VEGET. IN PEZZI

Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a fissarli sul vertice; in pezzi originali di it. lire 1.25.

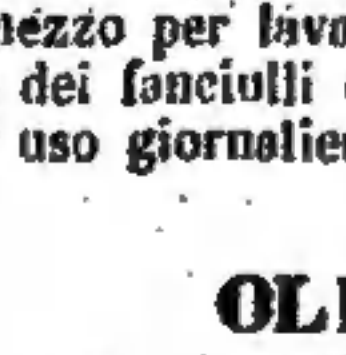
dott. Béringuier
OLIO di RADICI D' ERBE
in boccette sufficienti per lungo tempo, it lire 2.50.

Composto dei migliori ingredienti vegetabili per conservare, corroborare ed abbellire i capelli e la barba, impedendo la formazione delle forfore e delle risipole.

dott. Suin de Boutemard
PASTA ODONTALGICA
in 1/2 pacchetti e 1/2 di it. l. 1.75 e di cent. 85.

Il più discreto e salutevole mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti influendo anche efficacemente sulla bocca e sull'alito.

SAPONE BALSAMICO DI OLIVE

mezzo per lavare la più delicata pelle delle donne e dei fanciulli e vien ottimamente raccomandato per l' uso giornaliero; in pacchetti originali di cent. 85.

dott. Hartung
OLIO DI CHINACCHINA

consistente in un decotto di Chinachina finissima mescolato con olj balsamici; serve a conservare e ad abbellire i capelli; — it. lire 2.

dott. Hartung
POMAT di ERBE

questa pomata è preparata d' ingredienti vegetabili e di succhi stimolanti e nutritivi, e ravviva e rinvigorisce la capellatura. — it. lire 2.

Tutte le sopraddette specialità provatissime per le loro eccellenti qualità si vendono *genuine a* UDINE *esclusivamente* presso A. FILIPPUZZI farmacista, e presso GIACOMO COMMESSATTI a SANTA LUCIA *Bassano,* V. Ghirardi *Belluno.* Angelo Barzan *Venezia,* Farmacia Zampironi e dall' Armi fu Accordi. *Verona* A. Frinzi, farmacista.

GLI ANNUNZI SUL GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità un mezzo di facilitare il conseguimento di [illegible] che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d' affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v' ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l' Inghilterra, la Francia, la Germania e l' America che sotto tale aspetto godono di incontrastata perminenza, l' Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj *costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.*

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d' Italia; come importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, *ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.*

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi 25 per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre antecipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)

Ai signori Soci del Giornale di Udine.

L' interruzione della ferrovia, e i quasi quotidiani ritardi postali, nonchè il bisogno di aspettare i telegrammi prima di mettere in torchio il Giornale, fanno si che non si possa stabilire l' ora precisa della distribuzione di esso in città. Ed egualmente, non per causa della sottoscritta, avvengono ritardi nella distribuzione negli Uffici postali della Provincia, perchè l' ora di consegna dei Giornali all' Ufficio di Udine non coincide con la partenza delle Diligenze e Valigie pei Distretti.

Si pregano i Soci a condonare tali inesattezze ancora per pochi giorni insuperabili, e a riflettere che, ad ogni modo, le notizie telegrafiche loro giungono più pronte col *Giornale di Udine* di quello che con qualsiasi altro Giornale d' Italia.

L' AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**

LA FARMACIA A. FILIPPUZZI

IN UDINE.

Trovandosi bene provveduta dei migliori medicinali sì nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, come pure di Istrumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita dei medesimi.

Tiene pure lo Estratto di Tamarindo Brera, e ad uso preparato nella propria farmacia con altro metodo. *Le polveri spumanti semplici* pelle bibite gazose estemporanee a prezzi ridotti.

Postasi anche nell' attuale stagione in relazione diretta coi fornitori d' acque minerali, di *Recoaro, Valdagno, Reinariane, Catulliane, Franco, Capitello, Staro, Salsajodico di Sales, Branco Jodico* del *Ragazzini, di Vichy, Seidlitz,* dette di *Boemia,* di *Gleichemberg,* di *Sellers* ecc., s' impegna della giornaliera fornitura sì dei fanghi termali d' Abano che dei bagni a domicilio dei chimici farmacisti Fracchia di Treviso e Mauro di Padova.

***Unica depositaria* del Siroppo concentrato di Salsapariglia composto di Quetainè farmaco chimico di Lione, riconosciuto pel migliore depurativo del sangue ed approvato dalle mediche facoltà di Francia e Pavia pella cura radicale delle malattie secrete, recenti ed inveterate. Questo rimedio offre il vantaggio d' essere meno costoso del Roob, ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all' uso dei decotti.**

Eminentemente efficace è l' injezione del Quet unico e sicuro rimedio per guarire le Blenoree, i fiori bianchi, da preferirsi ai preparati di Copaive e Cubebe.

***Grande e unico deposito* di tutte le qualità d' Olio di Merluzzo semplice di Serravallo di Trieste, di Yongh, Haggh, Langton ecc. ecc., con Protojoduro di ferro di Pianeri e Mauro di Padova, Zanetti e Serravallo di Trieste, Zanetti di Milano, Pontotti di Udine, *Olio di Squallo* con e senza ferro.**

Trovasi in questa farmacia il deposito delle eccellenti e garantite sanguette di G. B. Del Prà di Treviso, le polveri di *Seidlitz Moll* genuine di Vienna come riscontrasi dagli avvisi del proprio inventore nei più accreditati giornali.

Infine primeggiano le calze elastiche di seta, filo e cotone per varici, cinture ipogastriche, clisopompe per clisteri, per injezioni, steloscopi di cedro e di ebano, *speculum vaginae* succhia latte, coperte, pessori, siringhe inglesi e francesi, polverizzatori d' acqua, misuragoccie, bicchierini pel bagno d' occhi schizzetti di metallo e cristallo, siringhe per applicare le sanguette, cinti di 40 grandezze con mole di nuova invenzione e di varii prezzi.

Essa assume commissioni a modiche condizioni, e s' impegna pel ritiro di qualunque altro farmaco mancante nel suo deposito.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.